Berlinguer alla TV

(Dalla prima pagina)

nacciato praticamente da tutti gli altri stati del mondo, la difesa di quella grande conquista rivoluzionaria era un dovere del proletariato di tutto il mondo e attorno a questa difesa si è anche costruito un mito. Oggi giudichiamo con più freddezza e più senso storico lo sviluppo della società sovietica. Noi pensiamo che lì si sia realizzata una grande rivoluzione proletaria — la prima in tutto il mondo — e che poi, attraverso un processo molto complesso e per molti aspetti drammatico, si siano costruite le basi di una società socialista, nella quale — cioè — è eliminato il capitalismo e sono state realizzate determinate conquiste a favore delle classi lavoratrici. Al tempo stesso, però, noi giudichiamo quella della URSS, come di altri paesi, una delle forme del socialismo possibili e realizzate: una forma che noi non condividiamo e che non vogliamo ripetere nel nostro paese. Noi lavoriamo per un altro tipo di socialismo: in particolare noi lavoriamo per una forma di socialismo che realizzi pienamente quelle libertà, quei diritti democratici che, per tanti aspetti, sono nell'Unione Sovietica ancora conculcati o violati. Per questo tratto essenziale, noi consideriamo che la realtà dell'Unione Sovietica non può essere accettata e non può essere in ogni caso ripetuta in un paese come il nostro e negli altri paesi dell'Occidente capitalistico.

A questo punto della conferenza-stampa, è stato chiesto a Berlinguer di motivare ulteriormente l'affermazione, da lui fatta nel 1976, circa la maggior sicurezza che deriverebbe all'eurocomunismo dallo scudo della NATO.

Ha risposto il segretario del PCI:

Il concetto che espressi allora e che esprimerei egualmente oggi è: volendo noi costruire quel tipo di socialismo nel quale crediamo e cioè una via socialista corrispondente alle peculiarità della società italiana fondata sulla piena espansione della democrazia e sul riconoscimento di tutte le libertà, probabilmente se ci trovassimo collocati, come nazione italiana, tra i paesi del blocco di Varsavia, ci sarebbero molte difficoltà, ci sarebbero pressioni di tipo vario per cercare di rendere difficile ed anche impossibile il nostro procedere su quella strada. L'intervento in Cecoslovacchia ha avuto questo senso. Al tempo stesso ribadisco: badate, forse all'Est non vorrebbero che il socialismo lo costruissimo così come lo concepiamo, però qui all'Ovest ci sono molti (le forze dirigenti del capitalismo) i quali non vogliono farci costruire nessun socialismo, neanche quello che noi riteniamo rispondente alla realtà italiana. Quindi, da una parte, noi stiamo nel Patto Atlantico, ma dall'altra parte, pur stando in questo blocco, abbiamo una lotta da condurre, una strada da aprirci per vincere le resistenze delle classi dirigenti capitalistiche.

La domanda successiva è stata: perché nessuno mette in dubbio l'autonomia dei comunisti jugoslavi mentre c'è chi dubita di quella del PCI?

Noto — ha risposto Berlinguer — che nessuno discute l'autonomia della Lega dei comunisti jugoslavi nonostante che essa, come noi, riconosca il carattere socialista della società sovietica. In realtà l'autonomia, l'indipendenza assoluta del PCI nei suoi giudizi sulla realtà dei paesi socialisti, nella sua azione in campo internazionale oltre che, ovviamente, nella sua azione in Italia, è ampiamente (io direi pressoché universalmente) riconosciuta all'estero. E' invece contestata — sempre più con fatica, del resto — in Italia per il semplice motivo che si vuole, agitando questa bandiera, creare un ostacolo alla partecipazione del PCI a pieno titolo al governo del nostro Paese.

Lo spunto jugoslavo è stato ripreso da un altro giornalista per chiedere quale sarebbe l'atteggiamento del PCI se si verificasse un intervento contro la Jugoslavia del «dopo Tito». Ecco la risposta:

Credo di conoscere abbastanza la Jugoslavia e i suoi dirigenti per poter affermare con sicurezza che la politica jugoslava nel cosiddetto dopo Tito (per fortuna, il compagno Tito è ancora vivo e ha superato anche la recente, difficilissima prova chirurgica) sarà la stessa politica che è stata seguita in tutti questi anni, sarà quindi una politica estera di non allineamento, di iniziativa per la distensione e per la coesistenza pacifica. Tutti saranno costretti a tener conto che la Jugoslavia non ha nessuna intenzione di modificare la sua politica internazionale. Naturalmente, se ci fossero delle iniziative (è un'ipotesi alla quale io personalmente non credo), da qualsiasi parte venissero, contro l'indipendenza e la sovranità della Jugoslavia e contro la sua politica estera, noi saremmo oppositori assolutamente fermi.

Un'ultima domanda relativa a questa tematica è stata: ma perché i paesi del socialismo reale temono tanto i dissidenti?

E' molto difficile — ha replicato Berlinguer — trovare spiegazioni a questi fatti che noi consideriamo, in ogni caso, inammissibili e contrari ai principi stessi del socialismo così come noi lo concepiamo. Una società socialista non deve avere nessuna paura di consentire la più ampia libertà di dissentire, anche quando il dissenso tocca elementi costitutivi della società e della politica di chi la dirige. Io credo che nella vita stessa dei paesi socialisti tutto ci sarebbe da guadagnare se questa libertà venisse pienamente assicurata. In ogni caso, questa è la nostra concezione.

3. Questione del governo

Il discorso è stato avviato da una domanda circa la disposizione del PCI a considerare benevolmente un governo a cui non fosse ammesso ma di cui facesse parte il PSI.

Berlinguer:

Anzitutto vorrei osservare che le condizioni da noi poste non possono essere definite gravose: le definirei condizioni minime perché un partito comunista, che ha la forza che ha il nostro, possa partecipare al governo in modo da rendere un servizio al paese, e quindi non in condizioni tali che cancellino questa novità o addirittura mortifichino questo partito stesso, ciò che non sarebbe utile, non dico al partito ma nemmeno al paese. Le condizioni sono: che ci sia la pari dignità dei partiti che partecipino al governo, il riconoscimento del peso rispettivo (politico e parlamentare) e, naturalmente, la formulazione di un programma molto chiaro, preciso e garantito per quanto riguarda la sua applicazione.

Ci sono delle resistenze — ha aggiunto il segretario del partito — dovute essenzialmente al fatto che si vuole ad ogni costo conservare il predominio della DC e il suo sistema di potere. Sono resistenze che costano al paese perché ogni giorno, ogni mese che si perde ad andare alla soluzione del governo di unità democratica è pagato dal paese in termini assai cari sul terreno economico, politico, morale, ideale. Non vediamo altra strada che quella di batterci perché si giunga al più presto possibile a questa soluzione. E finché non vi si giungerà faremo la nostra parte di partito di opposizione. In quanto alla partecipazione del partito socialista al governo, questo deve essere esso stesso a deciderlo. Mi pare, però, che il Comitato centrale del PSI abbia parlato chiaro.

Un altro giornalista ha introdotto questa strana osservazione: in realtà al PCI non interesserebbe affatto entrare nel governo e questo spiegherebbe il suo «alzare sistematicamente il prezzo» nei riguardi della DC. Berlinguer ha dato una risposta ben documentata.

Noi abbiamo detto e dichiarato che non ci tireremmo indietro (pur sapendo che, in questo caso, gravose responsabilità peserebbero sulle nostre spalle) se si profilasse l'eventualità di un governo con la nostra partecipazione diretta, perché sappiamo che questa partecipazione è necessaria e può essere un contributo effettivo, sostanziale a far uscire il paese dalla crisi. Non vedo quali «aperture» vi siano state, specie negli ultimi tempi, da parte della DC, che noi avremmo frustrato. Ecco alcune delle più recenti dichiarazioni di dirigenti dc. Dice Galloni: *«Se il Partito comunista fosse in grado di modificare radicalmente* (notate: radicalmente!) *le sue posizioni ci troveremmo di fronte a un fatto nuovo che potremmo anche valutare positivamente»*. Grazie on. Galloni! Egli aggiunge: *«non esistono le condizioni interne e internazionali, nemmeno in una situazione di emergenza come quella attuale»*. Il ministro dc Darida dice: *«Io sono con la NATO fino in fondo, anche quando ha torto. Ci stanno i comunisti a dire la stessa cosa? Se ci stanno mi sta bene»*. Il sottosegretario Zamberletti: *«Il Partito comunista deve rimangiarsi il no alla istallazione dei missili NATO in Italia e accettare che chiavi siano in mani americane»*. E potrei continuare. Ci si chiede, in sostanza, di cambiare totalmente la nostre posizioni e al tempo stesso si dice che non esistono le condizioni perché il PCI partecipi al governo.

La «apertura», in sostanza in che cosa consiste? Consiste nel fatto che, dopo tutte queste dichiarazioni e dopo le dichiarazioni analoghe e persino più recise dei socialdemocratici e dei liberali, ci si propone un cosiddetto confronto: sediamoci a un tavolo e vediamo un po' che programma si può elaborare. Evidentemente, se le posizioni sono queste, il confronto serve soltanto — come mi pare chiaro — a perdere del tempo, a fare una specie di balletto interminabile di riunioni, di dichiarazioni. Questo può solo creare della confusione nel paese, e noi non siamo disposti a partecipare a una trattativa che non abbia invece chiaro il fine della costituzione di un governo di unità democratica.

A queste dichiarazioni di Berlinguer ha fatto seguito l'obiezione di un giornalista: la formula delle grandi coalizioni è estranea alla democrazia occidentale, e comunque darebbe luogo ad una paralisi operativa del governo.

Berlinguer ha notato che non è vero che in Occidente non si sia ricorsi alla formula delle grandi coalizioni (così fu in Italia, ad esempio, tra il 1944 e il 1947, così è stato nella Germania Federale al momento del lancio della Ostpolitik). Ricordo questo — ha aggiunto — per dire che ci possono essere dei periodi nella vita di un paese in cui si richiede l'impegno comune e a fondo di tutte le forze democratiche, e questi sono i momenti in cui l'emergenza si presenta come un'assoluta necessità: il bisogno, cioè, che si crei una grande solidarietà nazionale e i partiti che esprimono la volontà del popolo collaborino insieme. Per questo noi non vediamo un governo in cui si riproducano le solite dispute tra i partiti; vediamo un governo unito da una volontà solidale e che agisca in modo autorevole per cercare di risanare e rinnovare l'Italia finchè sarà necessario. Anche noi siamo per l'alternanza, anche noi pensiamo che, una volta che questa fase sarà esaurita e i pericoli più gravi scongiurati, si potrà stabilire una normale alternanza fra i partiti all'opposizione e i partiti di maggioranza. Ma oggi, mi si spieghi come — se non attraverso una grande solidarietà, anche al governo del paese, di tutte le forze popolari e democratiche — si può evitare che l'Italia declini, precipiti ancora lungo la china sulla quale, purtroppo, giorno per giorno sta andando.

Prendendo spunto dal riferimento all'«alternanza», un giornalista ha chiesto se non sarebbe stato meglio che il PCI optasse per l'alternativa di sinistra, a suo dire, delineata dall'ultimo congresso socialista.

Berlinguer ha replicato dicendo che la nostra posizione parte dalle necessità dell'Italia e non da interessi di partito. Da ciò deriva la proposta del governo unitario. Se poi gli altri partiti credono di fare altro tipo di governo, noi possiamo stare tranquillamente — come ci siamo stati per tanto tempo e come ci siamo adesso — all'opposizione e svolgere i compiti che ci derivano dalla nostra forza nelle classi lavoratrici e nelle masse popolari. Per quanto riguarda l'alternativa di sinistra, mi pare che il partito socialista stesso sia giunto alla conclusione che questo obiettivo non è attuale, che non esistono i presupposti dal punto di vista dei rapporti di forza parlamentari, e che nella fase attuale bisogna proporsi di stabilire un rapporto positivo con la DC, naturalmente battendo le sue tendenze più grette, più arroganti, più chiuse. Io ritengo che l'unità tra i comunisti e i socialisti sia un fattore essenziale per battere queste tendenze della DC, e in questo senso si è sviluppato tutto il nostro lavoro anche negli ultimi tempi.

E' stato quindi chiesto se, a giudizio di Berlinguer, la posizione della DC verso il PCI sarebbe oggi diversa, più aperta nel caso che fosse ancora in vita Aldo Moro.

Berlinguer:

Io non ho l'abitudine di riferire i colloqui che ho avuto con altre personalità politiche, e tanto più quando si tratta di persone che sono scomparse, e che quindi non possono né confermare né smentire. Posso dire che non so quale sarebbe oggi la posizione di Moro. Chi potrebbe dirlo? Certamente la sua scomparsa ha lasciato un vuoto grave nella DC e nella vita politica italiana. Posso aggiungere che Moro, nel 1978, si spinse fino alla costituzione di una maggioranza parlamentare con i comunisti non accettando, invece, che i comunisti potessero andare anche al governo. Però Moro — e qui mi riferisco non a frasi che mi sono state dette in via riservata e che, appunto, non voglio utilizzare, ma ai suoi scritti, al suo pensiero pubblico — parlò di una «terza fase» della vita politica italiana, la fase cioè che doveva seguire a quella del centro-sinistra, che egli concepiva come un processo di sviluppo della collaborazione con il partito comunista fino alle ultime conseguenze. Moro vedeva, probabilmente, questo processo svilupparsi in modo piuttosto lento, e in questo senso noi polemizzammo con lui, e polemizzerei anche oggi con chi sostenesse che questo processo deve procedere con lentezza: perchè i tempi stringono, il tempo non è molto per poter, con un atto di coraggio, rimediare ai guasti che si stanno producendo nel tessuto economico, sociale e civile del nostro paese. E quindi l'idea di un processo lento e lungo, che poteva avere una qualche validità alcuni anni fa, oggi non ne ha più alcuna perchè oggi siamo di fronte a delle scelte stringenti da cui dipendono le sorti della nostra nazione.

Ma — è stato chiesto ancora a Berlinguer — non credono i comunisti che anche non entrando nel governo possano egualmente dare un contributo costruttivo per stabilire un buon programma? Stando fuori della trattativa, il programma non risulterebbe peggiore?

Berlinguer:

L'esperienza ci ha portato a concludere che queste interminabili serie di riunioni dedicate solo al programma concludono poco e servono piuttosto a far confusione che chiarezza. Abbiamo riconosciuto che i governi, rispetto ai quali siamo all'opposizione, possono essere diversi, e a cui, pur da una posizione critica, possiamo riconoscere alcuni aspetti positivi. Questa rimane, naturalmente, una posizione valida, dimostrata da esperienze passate e che potrà essere dimostrata da esperienze future. Non è, però, questo il caso dell'attuale governo, che noi giudichiamo invece molto negativamente per tutti gli aspetti della sua politica. In quanto al contributo che potremmo dare in un negoziato, dico: no, non parteciperemo a un negoziato che non abbia chiaro il fine da raggiungere: formazione di un governo di unità democratica. Questo non vuol dire, naturalmente, che il negoziato si debba necessariamente concludere in questo senso. Ma si deve riconoscere che quello è il fine della trattativa. Poi si tratta di verificare se sul programma siamo d'accordo (può accadere il contrario). Ma se quel fine non è chiaro, noi non potremmo dare un contributo positivo: al contrario il nostro potrebbe risultare un contributo solo negativo, perché ci presteremmo al giuoco delle dichiarazioni e delle interpretazioni che creerebbe ulteriore confusione.

4. Le misure contro il terrorismo

E' stato chiesto se, dopo il voto alla Camera sul decreto, «a cui le sinistre sono state trascinate un po' per i capelli», vi sarà un'azione PCI-PSI per modificare il provvedimento in senso più garantista.

Berlinguer:

Noi non siamo stati trascinati per i capelli, noi abbiamo dato quel voto di fiducia precisando, naturalmente, che non si trattava di un apprezzamento dell'opera del governo verso il quale, anzi, la nostra sfiducia e la nostra critica si sono in questi mesi rafforzate. Abbiamo dato quel voto perché, dato l'ostruzionismo assolutamente insensato dei radicali, c'era il rischio che il decreto sul terrorismo decadesse: la fiducia era il solo strumento per sbloccare l'ostruzionismo e impedire la decadenza del decreto, cosa che avrebbe avuto conseguenze gravissime anzitutto sullo stato di spirito delle forze che ogni giorno si sacrificano, le forze dell'ordine pubblico. Abbiamo visto anche ieri la morte, così dolorosa, di un giovane di diciannove anni. Credo che ogni giovane italiano dovrebbe pensare che c'è qualche goccia del suo sangue nel cadavere di questo ragazzo, ucciso così barbaramente in una strada di Roma. Per questo bisognava evitare che il decreto decadesse, e a questo fine è andato il nostro voto. E' vero che alcuni punti del decreto non ci soddisfano. L'ostruzionismo radicale, e anche la insensibilità del governo, hanno reso impossibile apportare le modifiche che erano volute sia da noi sia dai compagni socialisti. Dobbiamo andare avanti adesso, soprattutto in accordo coi compagni socialisti, per poter apportare quelle modifiche che ci sembrano utili per rendere le misure antiterrorismo più efficaci e al tempo stesso più limpide.

Durante la conferenza stampa sono stati affrontati numerosi altri argomenti: la lotta all'evasione fiscale, la situazione all'interno della RAI, il conferimento della cittadinanza di Firenze a Sacharov, l'opera delle Giunte di sinistra. A quest'ultimo proposito Berlinguer ha notato come le amministrazioni di sinistra hanno realizzato molte cose importanti, hanno governato con onestà, hanno assicurato una stabilità che prima non c'era. Ultimo tema toccato: quello del dibattito all'interno del partito sugli ultimi avvenimenti internazionali. Berlinguer ha notato che c'è un dibattito libero, appassionato ma sereno che si concentra sui grandi interrogativi della lotta per la pace.

I compagni della redazione napoletana de l'Unità partecipano al dolore di Valeria Alinovi e della sua famiglia per la morte della nonna

ASSUNTA CALIFANO ALINOVI

Napoli, 8 febbraio 1980.

RINGRAZIAMENTO

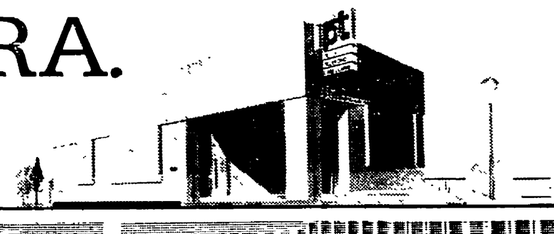
Ninni, Baldo, Sandro, Paoletta de' Rossi, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano commossi tutti quanti hanno partecipato al dolore con testimonianze di affetto e profondo rimpianto per la scomparsa del loro caro

GIANFILIPPO DE' ROSSI

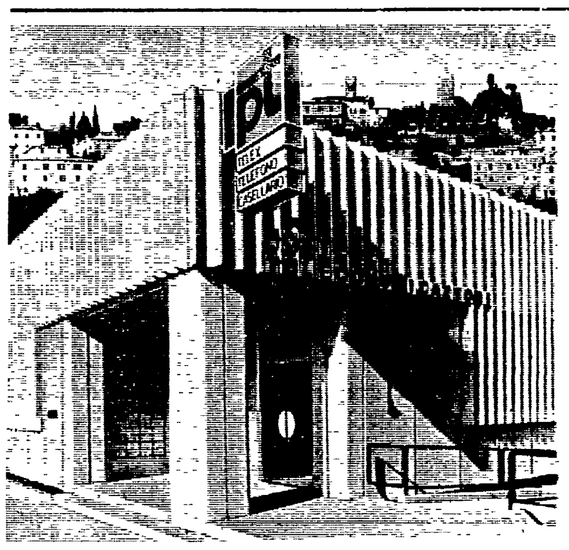
Roma, 8 febbraio 1980

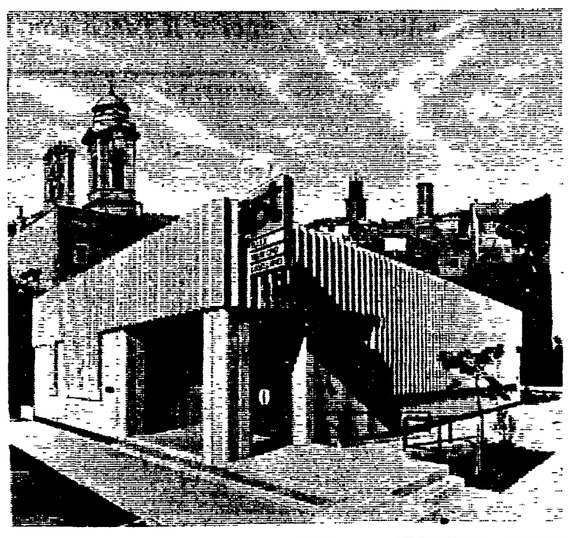
IL BISOGNO DI NUOVI UFFICI POSTALI ERA NELL'ARIA.

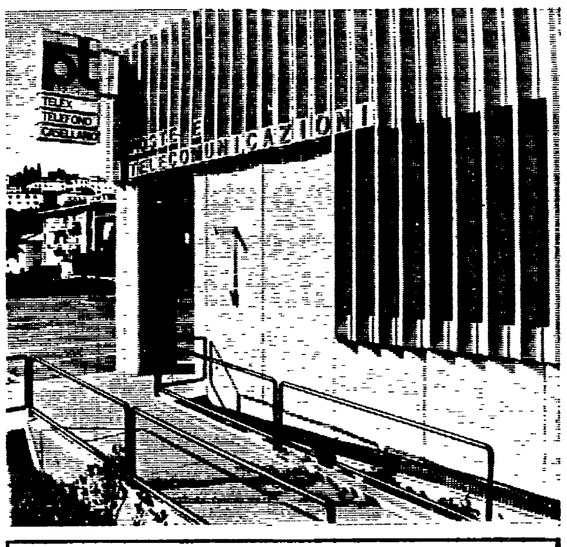
ITALPOSTE L'HA MESSO PER TERRA.

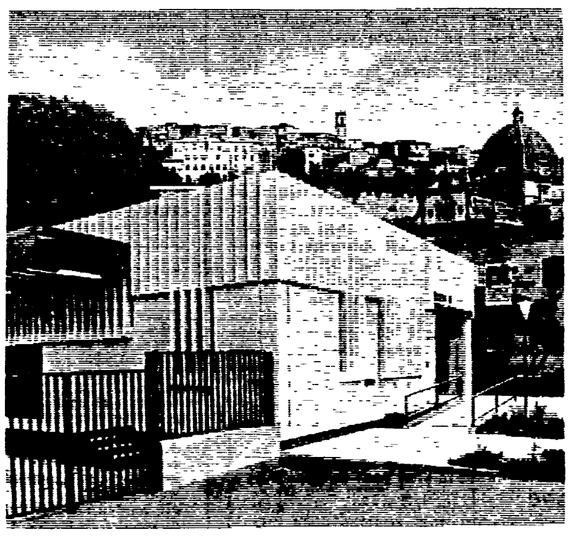


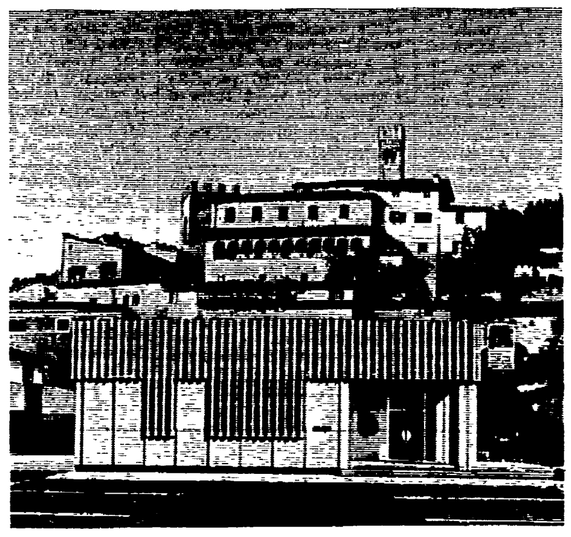
dolci advertising











Ecco dove potrete trovare i 370 uffici postali (i 192 "in maiuscolo" sono già pronti per il servizio al pubblico) voluti dal Ministero delle Poste, realizzati dall'Italposte, una società del gruppo Italstat, e costruiti in collaborazione con imprese private e cooperative.

Aci Castello — ACRI — AGLIANA — AIDONE — Alife — ALPIGNANO — ALTOPASCIO — Alzano Lombardo — Apice — APRICENA — Arbus — ARGENTA — ARIENZO — ARZACHENA — ASCIANO — Asola — Assemini — Bagnolo di Po — BARGE — BARONISSI — Baselga di Pinè — BEINASCO — BIANCAVILLA — Bisignano — Bitetto — BONO — BONORVA — BORGHETTO S. SPIRITO — BORGONOVO VAL TIDONE — BORGO SASSO FERRATO — Borgosesia — Borore — Bosa — Boscoreale — BOVALINO — BREGANZE — Breno — BRISIGHELLA — BUCCINO — BUSSOLENGO — CABRAS — Calangianus — Calatabiano — Camaiore Lido — Camerano — Camerino — CAMISANO VICENTINO — Campagnano di Roma — CAMPOBELLO DI MAZARA — CAMPOFRANCO — CAMPOMARINO — Camposampiero — CANNOBIO — CAPRINO VERONESE — Capurso — CARIGNANO — CARINI — CARMAGNOLA — CARPINETO ROMANO — Casamassima — Cassano Murge — Casteggio — CASTEL BOLOGNESE — Castel d'Ario — Castel del Monte — CASTEL DEL PIANO — Castel Goffredo — CASTELLANZA — CASTELLARE DI PESCIA — CASTEL MAGGIORE — CASTEL S. GIOVANNI — Castiglione Cosentino — Castrolibero — CAVA MANARA — Cellino S. Marco — CERNUSCO SUL NAVIGLIO — Cerreto Sannita — Cessaniti — CHIAMPO — Cianciana — CINQUEFRONDI — Circello — Cittadella — Cittiglio — COLLEGNO — CONDOFURI MARINA — Conselice — CONVERSANO — Cornedo Vicentino — COSSATO — Costermano — DALMINE — DARFO — Domodossola — Domusdemaria — DONORATICO — Dronero — DUEVILLE — FABBRICO — Fagnano Olona — Fidenza — FINO MORNASCO — FIUME VENETO — Formigine — FOSSALTA DI PIAVE — FOSSOMBRONE — FRAGAGNANO — Francavilla di Sicilia — GALATONE — Galatro — Gavirate — Genzano di Lucania — GENZANO DI ROMA — GIARDINI — Gibellina — Giffone — GOZZANO — Gragnano Trebbiense — Grimaldi — GROTTAMINARDA — Grottammare — GROTTERIA — GUSSAGO — ISOLA CAPO RIZZUTO — ITTIRI — LAGUNDO — Laives — LAMPORECCHIO — Lanusei — LANZO TORINESE — LARCIANO — LAURIA SUPERIORE — LAVENA PONTE TRESA — Laveno Mombello — Legnago — LEQUILE — LESINA — LEVERANO — Licciana Nardi — LIDO DEGLI ESTENSI — Limbiate — Linguaglossa — Lioni — LOCOROTONDO — LOMAZZO — Lonato — LUGAGNANO VAL D'ARDA — Macchiagodena — MACOMER — Maiori — MALO — Manerbio — Manesseno — Marano Valpolicella — Mariano Comense — MARINA DI CAULONIA — MARINA DI GIOIOSA — MARRUBIU — MARTELLAGO — MARTIGNACCO — Massafra — Massarosa — MAZZARINO — MERATE — Meta di Sorrento — Mirabella Imbaccari — Mirandola — Mirano — Mogliano Veneto — MONDAVIO — Montalbano Ionico — MONTEBELLUNA — MONTECALVO IRPINO — Montecalvoli — MONTECCHIO MAGGIORE — MONTELLA — MONTEMARCIANO — Montepulciano Stazione — Monteriggioni — Montesarchio — MONTESILVANO SPIAGGIA — Montevago — MONTEVARCHI — Monti — Monticelli d'Ongina — Montoro Superiore — MUGGIO — MURAVERA — Narni — Nave — Negrar — NEPI — NICHELINO — Nicolosi — Niscemi — NOCERA SUPERIORE — NOVE — Omegna — Opera — ORTANOVA — ORVIETO STAZIONE — Osimo — Osoppo — Ostiglia — Ottana — PALAGIANO — Palma Campania — Palma di Montechiaro — Palo del Colle — Paluzza — PARABIAGO — PARTANNA — PASSOCORESE — Pedavena — Pennabilli — PETILIA POLICASTRO — PIANOPOLI — Pianoro — PIEDIMONTE MATESE — PIETRA LIGURE — PIEVE A NIEVOLE — Pieve di Fosciana — Pieve di Sinalunga — PINETO — Pino Torinese — Piovene Rocchette — Poggioreale — POLIGNANO A MARE — PONTE — Pontecagnano — Pontelandolfo — PONTREMOLI — PORCIA — Porto Mantovano — PORTO D'ASCOLI — PORTO S. ELPIDIO — POVIGLIO — Praia a Mare — PRATOLA PELIGNA — PREGANZIOL — PULA — PULSANO — QUARRATA — QUARTU S. ELENA — Raffadali — REGALBUTO — REGINA MARGHERITA — RIESI — Riolo Terme — Riposto — RIVAROLO CANAVESE — Rivoli — Rivolta d'Adda — ROCCA DI NETO — ROCCA PRIORA — ROCCELLA IONICA — RODI GARGANICO — ROMANO LOMBARDO — Roncanova — RONCHI DEI LEGIONARI — ROSETO DEGLI ABRUZZI — ROSIGNANO SOLVAY — Rovato — ROVELLASCA — Rubiera — Russi — Rutigliano — SAGRADO D'ISONZO — Salaparuta — Saluzzo — SAMMICHELE — S. AGATA DI MILITELLO — S. AGATA DEI GOTI — S. AMBROGIO VALPOLICELLA — S. ANGELO DEI LOMBARDI — S. Bonifacio — S. CALOGERO — S. CATERINA VILLARMOSA — S. Cesareo — S. Costanzo — S. Croce Camerina — S. Daniele del Friuli — S. EGIDIO ALLA VIBRATA — S. ELPIDIO A MARE — S. Eufemia d'Aspromonte — S. Felice Circeo — S. GAVINO MONREALE — S. GIACOMO DI VEGLIA — S. Giorgio del Sannio — S. Giorgio Piacentino — S. GIOVANNI VALDARNO — S. Giuliano Terme — S. GIUSEPPE DI COMACCHIO — S. Gregorio d'Ippona — S. Marco dei Cavoti — S. Maria degli Angeli — S. Marzano — S. Massimo — S. MAURO PASCOLI — S. MICHELE ALL'ADIGE — S. MICHELE SALENTINO — S. Nicola Manfredi — S. Pietro al Natisone — S. PIETRO IN LAMA — S. VINCENZO — S. Vito Romano — Sanarica — SANNICANDRO GARGANICO — Santadi — SANTHIÀ — SAREZZO — Sarnano — SARTEANO — SASSO MARCONI — Sassuolo — Saviano — SAVIGNANO SUL RUBICONE — Scandicci — Scurcola Marsicana — Senorbì — Sesto Fiorentino — Sesto Imolese — Settingiano — Sibari Stazione — SILVI MARINA — SINALUNGA — SIZIANO — SOMMA VESUVIANA — SONCINO — Soriano nel Cimino — SORSO — Sottomarina — Spello — Squillace — Sturno — SUTERA — Taurasi — TAURISANO — Tavarnuzze — Teano — TELESE — TERRALBA — Terranova Bracciolini — TEULADA — TORRITA DI SIENA — TORTORETO LIDO — TRADATE — TREPUZZI — Trevenzuolo — Triggiano — TRINITAPOLI — TROIA — UBOLDO — UMBERTIDE — VALENZANO — Valenza Po — VELLETRI — Venturina — Veroli — Vetralla — Vicovaro — VIESTE — Vietri di Potenza — VIGNOLA — Villadose — Villanova sull'Arda — Villapiana Scalo — VILLAPUTZU — Virgilio — Zingonia.

ITALSTAT Gruppo IRI

Promuove, coordina, realizza, soluzioni costruttive per il Paese.